



© Roberto Sanna

Paolo Fresu:

Jazz, arte della libertà

«Ognuno può fare musica in modo diverso. Ed è nella diversità che c'è ricchezza», dice a *Left* il musicista, direttore di Time in jazz e autore del libro *Poesie jazz per cuori curiosi*. La sua è una presa di posizione contro l'ignoranza. «Noi artisti dobbiamo metterci la faccia se no parleranno solo gli assetati di odio e i seminatori seriali di bugie»

di Francesca Fradelloni

Cultura non è possedere un magazzino ben fornito di notizie, ma è la capacità che la nostra mente ha di comprendere la vita. Lo diceva Antonio Gramsci, tanti anni fa. Sardo pure lui. Oggi uno dei più grandi jazzisti al mondo, figlio di pastore, ricerca il senso più profondo di quelle parole. Oggi, nell'epoca in cui questa parola è considerata solo ed esclusivamente una leva utile ad alimentare il turismo e a trovare lavoro, Paolo Fresu ne segna le potenzialità e ne straccia i confini. «Possa sempre ardere la sete di conoscenza», così scrive il musicista di Berchidda nel suo ultimo libro *Poesie*



Il festival di Berchidda

Time in jazz, in programma dal 7 al 16 agosto a Berchidda, in provincia di Sassari, e in più di venti comuni della Sardegna, si caratterizza per la grande relazione tra note e luoghi. I concerti nelle chiesette di campagna e nel bosco all'alba sono emozionanti e unici. Ricco il parterre di ospiti che spazia da Omar Sosa e Yilian Cañizares, Nils Petter Molvær, Jaques Morelenbaum, la signora della canzone italiana, Ornella Vanoni, sul palco a ferragosto in una serata con il liscio "trasversale" dell'Orchestra Mirko Casadei. Il pianista Danilo Rea è atteso a l'Agnata nella giornata inaugurale con l'omaggio a "Faber" nel ventennale della scomparsa di Fabrizio De André. Poi ancora, Gegè Munari, Claudio Fasoli, Ramberto Ciammarughi, Monica Demuru e Natalio Mangalavite, Franca Masu e Sade Mangiaracina, Dino Rubino, Francesco Ponticelli, Simone Graziano, Giovanni Falzone, Sebastiano Dessanay, Daniele di Bonaventura. E il mare a far da via e non confine con "concertazione navale" della Funky Jazz Orchestra, il 7 agosto alle 8 a bordo di un traghetto della Corsica Ferries-Sardinia Ferries in viaggio dal continente alla Sardegna. Una quarantina gli eventi musicali ma anche presentazioni di libri, azioni di sensibilizzazione ambientale, progetti di inclusione per migranti, laboratori e spettacoli per bambini e la rassegna di film documentari curata dal regista Gianfranco Cabiddu. www.timeinjazz.it

ff.

▶
In alto la Funky Jazz Orchestra che partecipa alla 32esima edizione di Time in jazz. A sinistra Paolo Fresu tra gli olivi di Berchidda

jazz per cuori curiosi, uscito per Rizzoli. Una summa di pensieri, esperienze, considerazioni, incontri. Comincia da qui la chiacchierata, dal recupero delle origini e della nostra vera sostanza. «Io ho conservato 25mila lemmi, sono le poesie di mio padre, un vocabolario emozionale. È stato fondamentale per ritrovare il rapporto con la mia terra. Noi in Sardegna abbiamo un grande rapporto con la lingua: un sardo non può non scrivere, la scrittura è parte della nostra vita», racconta a *Left* pochi minuti prima della sua partecipazione al Festival Marina Café Noir a Cagliari.

Perché cultura è comunità, collettività. «Le parole sono molteplici voci del pensiero. Sono parte integrante di ognuno di noi. Il sapere non è élite contro popolo», precisa Fresu contro il luogo comune secondo cui occuparsi di cultura è da oziosi perditempo. E chi ha molti libri in casa, chi va al cinema, chi insegna anche se senza cattedra, chi fa il giornalista anche se precario, è un'élite nociva alla massa. Contro questo stupido modo di pensare, la musica trionfa. Il jazz è libertà.

«Perché la bellezza del fare musica sta nel fatto che ognuno la può fare in modo diverso, cioè nella capacità di portare ciascuno un pezzo di sé». Se così è, la musica diventa una bellissima metafora. Una visione del mondo libertaria e inclusiva. Una risposta semplice e chiara in anni di individualismo sfrenato, di utilitaristica pratica di vita. Una visione del mondo fatta di condivisione e scambio. Un pensiero rivoluzionario. «È nella diversità che c'è ricchezza. È solo con le diversità che possiamo trovare un futuro a noi stessi e possiamo arricchirci con ciò che possediamo. È la vera libertà, quella contro l'ignoranza», racconta il musicista. Che mai si tira indietro. Perché è il momento giusto per non stare zitti. Perché oggi prendere posizione è importante. «Lo devo fare tutti, ciascuno di noi, con gli strumenti che abbiamo. Si deve criticare e a volte denunciare. Bisogna metterci la faccia. Anzi sono convinto che noi persone popolari dovremmo fare di più. Abbiamo il dovere di farlo, è un dovere. Se non lo facciamo finirà che parleranno solo gli assetati di odio, i seminatori seriali di bugie. Le parole sono necessarie, il silenzio alimenta dinamiche sbagliate, paure infondate, false emergenze».

In Sardegna abbiamo un grande rapporto con la lingua, un sardo non può non scrivere

E la cultura in senso lato e incondizionato rivive nel festival, ideato da Fresu e arrivato alla sua 32esima edizione, Time in jazz. Jazz e dintorni. E tante idee che si intrecciano, la «trentadue è il numero di questa edizione, *Nel mezzo del mezzo*, il titolo. Un'edizione che si colloca tra il 31, naturale prosecuzione del primordiale e semiperfetto 30, e il 33, palindromo della maturità. Ma è anche un numero che indica l'inizio e la fine delle cose. Nel mezzo come un'isola, la Sardegna, che sta idealmente tra l'Africa e l'Europa, una terra di mezzo in quell'oceano contemporaneo - racconta il musicista - delle nuove migrazioni degli anni Duemila che è il **Mediterraneo**».